

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

**TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI  
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA  
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

*Atti del quinto Convegno Nazionale  
Torino 12-13 novembre 2004*

*a cura di*  
Iginia Lopane  
Ezio Ritrovato



CACUCCI EDITORE – BARI – 2007

GAETANO SABATINI

## L'ECONOMIA AQUILANA ALLA SVOLTA DEL SECOLO: FERROVIE, CREDITO ED EMIGRAZIONE

### 1. I PROGETTI DI SVILUPPO DI G. A. ANGELONI PER L'AREA AQUILANA NEGLI ANNI '80 DELL'OTTOCENTO

Ancora alla metà degli anni '80 dell'Ottocento l'Abruzzo aquilano presentava le produzioni tipiche dell'economia agro-pastorale, assai più diversificate rispetto a quelle caratteristiche del Mezzogiorno – consistenti soprattutto in grano, vino e olio – sulle quali si erano concentrati maggiormente gli interventi legislativi in materia di credito agrario negli anni post-unitari. Il sostegno a queste produzioni tipiche diffuse in tutta la provincia – dallo zafferano della zona di Navelli alla lana ai prodotti caseari legati all'allevamento ovino dei circondari di Sulmona e Castel di Sangro – la cui necessità era stata avvertita sin dagli anni immediatamente successivi all'Unità, assumeva un significato del tutto particolare nel momento in cui, di fatto, si decideva della loro stessa sopravvivenza, a fronte della grave crisi economica che vivevano le aree dell'aquilano maggiormente legate ad esse<sup>1</sup>. In questo senso riveste particolare interesse rilevare lo scollamento tra le scelte di politica del credito adottate dai principali istituti dell'area e le battaglie che contemporaneamente venivano portate avanti nel Parlamento nazionale dal barone Giuseppe Andrea Angeloni, è probabilmente la più interessante e completa figura di deputato proveniente dalla provincia dell'Aquila nel primo trentennio post-unitario<sup>2</sup>.

Originario di Roccaraso, all'estremità meridionale dell'aquilano, Giuseppe Andrea Angeloni apparteneva da una delle più grandi famiglie della borghesia armentaria abruzzese (il titolo nobiliare fu riconosciuto alla famiglia solo nel 1881), il cui patri-

<sup>1</sup> G. SABATINI, *L'agricoltura abruzzese tra Ottocento e Novecento: trasformazioni e continuità*, in AA. VV., *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Pescara, 1997, pp. 61-72.

<sup>2</sup> Sulla figura dell'Angeloni nel contesto della vita politica dell'Abruzzo aquilano in età post-unitaria cfr. R. COLAPIETRA, *Classi sociali, governo locale e rappresentanza politica*, in F. SABATINI (a cura di), *L'Aquila e la provincia aquilana. Economia, società e cultura dal 1859 al 1920*, L'Aquila, 1993, pp. 147-179, in particolare alle pp. 152, 156 e 161; cfr. anche R. COLAPIETRA, *L'Unità d'Italia e l'affrancamento del Tavoliere di Puglia*, in "Rassegna di politica e storia, a. VIII (1961), pp. 31-32; ID., *I deputati abruzzesi nei primi anni dopo l'Unità*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", a. IV (1966), pp. 74-75; ID., *Problemi politici e sociali dell'Abruzzo a fine Ottocento*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", a. V (1967), pp. 134-35 e 139-150.

monio si era accresciuto notevolmente con la soppressione della Dogana di Foggia e con la censuazione delle terre del Tavoliere, realizzate in età napoleonica<sup>3</sup>. Nato nel 1826, Angeloni fu avviato giovanissimo allo studio delle scienze agronomiche dal padre, che aveva riorganizzato i vasti possedimenti familiari in Abruzzo e in Puglia integrando l'attività agricola con quella zootecnica. A Napoli entrò in contatto con l'ambiente dei giovani liberali raccolti intorno a Basilio Puoti, partecipò attivamente alla breve esperienza costituzionale napoletana del 1848-49 e fu quindi costretto ad andare in esilio; rientrato in patria poco prima della spedizione dei Mille, fu attivo durante gli eventi insurrezionali del 1860 e successivamente nella fase di preparazione del plebiscito.

Colpito duramente nei suoi possedimenti dalle rappresaglie del brigantaggio dei primi anni post-unitari, Angeloni, grazie anche ai notevoli ampliamenti del patrimonio terriero realizzati successivamente con l'acquisto dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, avviò una radicale riorganizzazione dell'attività dell'azienda familiare, realizzando una maggiore integrazione tra attività agricola e zootecnica. Tra l'altro, Angeloni fu uno dei primi imprenditori agro-zootecnici dell'aquilano ad adottare la rotazione tra il grano e la salla, pianta leguminosa particolarmente adatta sia per arricchire il terreno di azoto che come foraggio per l'allevamento del bestiame; grazie a questo sistema di rotazione, poteva aumentare il numero dei capi allevati in regime stabulare e soprattutto si otteneva una crescita notevole delle rese, anche dei terreni di montagna, da circa 5 a oltre 30 volte la semente.

Al di là dell'incremento della produzione cerealicola, Angeloni realizzò anche un netto miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico, grazie al rinnovamento dei capi sia bovini, soprattutto mediante l'incrocio con esemplari importati dall'area danubiana, che ovini, che vennero a comporsi quasi esclusivamente di pecore di razza *merinos*. Successivamente Angeloni volse il suo impegno al miglioramento della manifattura dei prodotti. In particolare, per quanto riguarda la produzione casearia, introdusse delle tecniche di lavorazione che permisero la confezione di beni a minor grado di deperibilità, destinati quindi a mercati più ampi di quelli del solo consumo locale; per quanto riguarda invece la produzione laniera, egli impiantò piccole manifatture per compiere le prime fasi della lavorazione del prodotto, che pertanto non venne più commercializzato come grezzo ma come semilavorato.

In definitiva, tutto l'impegno di Angeloni come imprenditore si può sintetizzare nel tentativo di migliorare e modernizzare le produzioni più caratteristiche dell'area aquilana, ma sin dai primi anni dopo l'Unità, egli aveva maturato il convincimento che le possibilità di crescita dell'agricoltura e dell'allevamento della provincia e più in generale dell'Abruzzo e del Mezzogiorno continentale fossero destinate a restare comprese senza una decisa azione da parte dello Stato. Negli anni 1863-65, Angeloni era intervenuto, pertanto, con alcuni scritti nel dibattito che accompagnava nel Paese la discussione, nel Parlamento nazionale, della Legge sull'affrancamento del Tavoliere. I provvedimenti assunti in età napoleonica avevano infatti sciolto le servitù gravanti sul Tavoliere e ne avevano concesso in enfiteusi perpetua vaste estensioni, prevedendo anche l'affrancamento per le terre salde a coltura, ma con la restaurazione borbonica era stata cancellata la possibilità dell'affrancamento e ripristinato il divieto di

<sup>3</sup> Sulla questione dell'affrancamento del Tavoliere cfr. R. COLAPIETRA, *L'Unità d'Italia e l'affrancamento del Tavoliere di Puglia*, in "Rassegna di politica e storia", a. VIII (1961), in particolare alle pp. 31-32 per il riferimento ad Angeloni; cfr. anche S. D'ATRI, *Puglia piana: la proprietà terriera nel Tavoliere tra Settecento e Ottocento*, Salerno, 2001.

coltivazione delle terre salde a pascolo, sicché il problema dell'assetto colturale e del regime dei suoli del Tavoliere si era riproposto dopo l'Unità<sup>4</sup>.

Angeloni era convinto della necessità dell'affrancamento; affermava tuttavia che questo fosse solo un momento iniziale, che doveva essere seguito da altri interventi per la rinascita economica dell'area. Più precisamente, egli riteneva che l'abbandono del regime vincolistico dovesse avvenire gradualmente, allungando i tempi per il riscatto dei canoni enfiteutici della censuazione ed evitando una parcellizzazione dei fondi, ma soprattutto affermava che questo provvedimento dovesse promuovere anche la proprietà dei privati, contro quella delle municipalità, dei luoghi pii, delle enti morali, nonché la realizzazione di opere di bonifica e un riassetto dell'industria armentizia, con una parziale trasformazione della pastorizia transumante in stabulare, tema questo particolarmente importante per tutta la provincia dell'Aquila. Angeloni asseriva inoltre la necessità di contenere l'incremento dell'imposizione conseguente l'affrancamento, di prevedere l'esenzione da alcune imposte, di attivare linee agevolate di credito fondiario. Infine, in stretta connessione con un più ampio progetto di commercializzazione dei prodotti dell'area del Tavoliere e più in generale del Mezzogiorno continentale, egli sosteneva l'importanza di un rapido potenziamento delle strade ferrate in funzione dello sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia meridionali<sup>5</sup>.

Eletto deputato nel collegio di Sulmona nel 1865, Angeloni rimase nel Parlamento sino alla morte, nel 1891<sup>6</sup>; schieratosi all'opposizione, nella sinistra parlamentare, per un quarto di secolo ebbe parte nei più importanti dibattiti della Camera in materia di agricoltura, economia, finanza, lavori pubblici, etc. Nei primi anni, intervenne soprattutto sui temi dell'imposizione fondiaria, dei poteri di istituto di emissione della Banca Nazionale, dei provvedimenti applicativi della Legge 26 febbraio 1865 per l'affrancamento del Tavoliere<sup>7</sup>, ma nel corso degli anni '70, l'attività parlamentare di Angeloni si concentra sul tema delle infrastrutture e in particolare sulla necessità dello Stato di promuovere la costruzione delle strade ferrate. La presentazione dei progetti di Legge del 2 maggio e del 10 dicembre 1874 sulle convenzioni di riscatto e sulla costruzione di alcune ferrovie, fornì l'occasione ad Angeloni per pubblicare un *pamphlet* destinato ad una ampia circolazione nel paese, *La questione ferroviaria innanzi al Paese ed al Parlamento: idee e proposte presentate alla Commissione parlamentare ed al Ministero dei Lavori pubblici*<sup>8</sup>, nel quale si fa specifico riferimento al problema dei trasporti in Abruzzo e nell'aquilano; questi provvedimenti non arrivarono mai alla di-

<sup>4</sup> Tra i primi interventi di Angeloni legati al tema dell'affrancamento delle terre del Tavoliere e all'incremento dell'imposizione fondiaria cfr.: G. A. ANGELONI, *Questioni urgenti intorno al Tavoliere di Puglia ed alle istituzioni di credito, particolarmente del fondiario*, Firenze, 1863; Id., *Sull'affrancamento del Tavoliere di Puglia: esame del progetto di legge del Ministro delle Finanze. Modifiche e provvedimenti indispensabili*, Napoli, 1863; Id., *Una questione intorno alla imposta sui redditi della ricchezza mobile*, Napoli, 1865.

<sup>5</sup> G. SABATINI, *La creazione del sistema ferroviario in un'area marginale. L'Abruzzo tra Ottocento e Novecento*, in Id. (a cura di), *La rivoluzione dei trasporti in Italia nel XIX secolo. Temi e materiali sullo sviluppo delle ferrovie tra questione nazionale e storia regionale*, L'Aquila, 1996, pp. 201-218, in particolare alle pp. 207-210; cfr. anche il saggio scritto, negli stessi anni, dal fratello Raffaele Angeloni: *Della importanza strategica ed economica e della necessità di alcune ferrovie italiane* (Napoli, 1863).

<sup>6</sup> Dal 1865 al 1880 viene eletto nel Collegio di Sulmona e dopo il 1882, entrato in vigore il sistema d'elezione a scrutinio di lista e ridisegnate le circoscrizioni di voto, in quello di Aquila II.

<sup>7</sup> Cfr. tra l'altro *Agli elettori del Collegio di Sulmona il deputato Giuseppe Andrea Angeloni*, s.l. s.n. (ma Firenze 1865) e *Studi e proposte sulla legge di affrancamento del Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1872; *Discorso nella discussione sul Tavoliere di Puglia*, Roma, 1872.

<sup>8</sup> Roma, 1875.

scussione parlamentare, ma successivamente Angeloni fu un appassionato difensore del progetto di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie presentato il 18 maggio 1878 del ministro di Lavori Pubblici Alfredo Baccarini<sup>9</sup>.

Sin dal 1877, la Camera aveva eletto l'Angeloni membro della giunta che, sotto la guida di Stefano Jacini, doveva coordinare lo svolgimento dell'inchiesta agraria, di cui egli fu scelto come commissario per i territori della Puglia, dell'Abruzzo e del Molise. Il 23 settembre 1879 fu chiamato a far parte del Governo Cairoli come segretario generale del dicastero dei Lavori Pubblici, retto ancora dal Baccarini, carica che mantenne fino alla caduta del gabinetto il 29 maggio 1881. Dalle fila del Governo, Angeloni si batté strenuamente per la costruzione della più importante linea ferroviaria che avrebbe attraversato l'aquilano, cioè la Roma-Avezzano-Sulmona, che, mediante l'allaccio con la tratta Sulmona-Pescara, avrebbe finalmente collegato la provincia con la capitale nonché le due sponde della penisola all'altezza di Roma. Con questa linea, la cui costruzione fu approvata nel 1881, si realizzò la prima parte del progetto di costruzione della rete ferroviaria abruzzese auspicata da Angeloni, che prevedeva anche il completamento dell'asse longitudinale lungo il crinale appenninico, unendo alla linea Rieti-L'Aquila-Sulmona già esistente, anche una nuova tratta Sulmona-Carpinone-Isernia, eventualmente da proseguirsi in direzione di Napoli<sup>10</sup>.

L'argomento più forte portato da Angeloni a sostegno della costruzione di questa rete di infrastrutture era l'obiettivo di ridurre i costi di commercializzazione dei prodotti dell'entroterra abruzzese. Nelle conclusioni degli atti dell'inchiesta agraria, pubblicati nel 1884, egli individuava la causa della debolezza economica dell'Abruzzo interno nel livello eccessivamente alto dei costi di distribuzione delle produzioni tipiche: lana, pelli, zafferano, confetture, formaggi, prodotti della lavorazione dei metalli; per promuovere le produzioni locali era dunque necessario dotare l'entroterra abruzzese di vie di comunicazione, ferrovie e strade<sup>11</sup>.

Il collegamento fra Roma e Sulmona fu inaugurato il 29 luglio 1888; successivamente, sempre sostenendo l'importanza di queste infrastrutture in termini di crescita economica dell'area e della regione, Angeloni ottenne anche l'approvazione della costruzione dell'asse longitudinale, che fu completato nel 1897. Il progetto di sviluppo dell'aquilano sostenuto dal deputato peligno nel ventennio tra l'Unità e il principio degli anni '80, si compì, dunque, sotto il profilo della realizzazione delle linee ferroviarie, nei due lustri intercorsi tra l'inaugurazione della Roma-Sulmona nel 1888 e quella della Sulmona-Carpinone-Isernia nel 1897; esso però si rivelò subito assolutamente insufficiente per riequilibrare il rapporto tra popolazione e risorse nell'area dell'entroterra abruzzese, giacché, rispetto al ventennio precedente, molte cose apparivano ormai cambiate<sup>12</sup>.

A partire dagli anni '80, la concorrenza delle lane prodotte fuori dall'Italia e la crisi dell'agricoltura hanno definitivamente messo fuori giuoco sia l'industria dell'allevamento, sia la gracile cerealicoltura delle zone di alta e media quota. Angeloni puntava a ridurre i costi di commercializzazione dei prodotti con la realizzazione delle infra-

<sup>9</sup> Anche in questo caso, le argomentazioni usate nel dibattito alla Camera furono divulgate dall'A. presso un più ampio pubblico con il saggio *Di alcune strade ferrate necessarie al completamento della rete italiana: storia documentata e considerazioni* (Roma 1879).

<sup>10</sup> G. SABATINI, *La creazione del sistema*, cit., pp. 206-209.

<sup>11</sup> *Relazione sull'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola per la IV circoscrizione del regno: Abruzzi, Puglia e Molise*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XII, Roma, 1884-85.

<sup>12</sup> F. SABATINI, *La regione degli altopiani maggiori d'Abruzzo. Storia di Roccaraso e Pescocostanzo*, Genova, 1960, pp. 235-240.

strutture, ma fu la crescita relativa dei loro costi di produzione a porli al di fuori del mercato, indicando nelle tecniche di produzione l'altro campo nel quale si sarebbe dovuto orientare più massicciamente l'intervento dello Stato e delle banche locali in questa zona<sup>13</sup>.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che il progetto di Angeloni non rispondesse ad una coerente logica economica o non fosse aderente alle condizioni dell'area, ma il problema è che quando la ferrovia arriva anche nelle zone più remote della provincia dell'Aquila, non vi sono più, praticamente, prodotti da commercializzare, perché il mancato processo di modernizzazione delle forme di produzione li ha già spinti fuori mercato. È in questo punto in cui si deve situare il mancato incontro tra banche locali ed economia dell'area aquilana: nel corso degli anni '80 non vi è nessun investimento sistematico da parte degli istituti di credito locali nel miglioramento delle tecniche colturali, della zootecnia, delle manifatture.

## 2. LA CRISI DI FINE SECOLO: I DATI DELL'INCHIESTA JARACH

Ampliando l'orizzonte degli interventi promossi da Angeloni a favore della provincia dell'Aquila, è facile far rientrare il suo progetto di crescita dell'area aquilana attraverso lo sviluppo delle ferrovie, nell'interpretazione data da Rosario Romeo delle scelte compiute dalla classe politica liberale per la costruzione di una rete di infrastrutture indipendente dall'immediata ricaduta produttiva ed economica dell'indotto ferroviario<sup>14</sup>. Tuttavia Angeloni riteneva che le ferrovie interne avrebbero svolto immediatamente un ruolo importante, oltre che nel promuovere la conoscenza dell'Abruzzo interno e il turismo nell'area<sup>15</sup>, soprattutto nel favorire il movimento migratorio stagionale, di cui esaltava il legame con la crescita delle produzioni locali, come ebbe a sottolineare intervenendo alla Camera dei Deputati sul progetto di linea Roma-Avezzano-Sulmona: "Ognuno sa che Roma è in continui contatti con la regione posta al suo oriente, ove si provvede specialmente di operai campestri necessari alla coltivazione delle sue terre e onde ritrae la maggior parte delle produzioni alimentari; contatti e produzioni che si moltiplicheranno in mille doppi quando [Roma] sarà messa in contatto celere con le fertili valli dell'Aniene, le nuove terre del Fucino, la valle di Sulmona e del Pescara. I vantaggi del collegamento celere non hanno bisogno di maggiori dimostrazioni"<sup>16</sup>.

In realtà, i nuovi collegamenti ferroviari, lungi dal realizzare i progressi attesi nell'ambito della circolazione delle merci e degli uomini all'interno del mercato

<sup>13</sup> Cfr. su questo G. CORONA, *Terre e tecniche tra Ottocento e Novecento*, in AA. Vv., *Contributi per una storia dell'Abruzzo contemporaneo*, Milano, 1992, pp. 11-51.

<sup>14</sup> Il riferimento è ovviamente a R. ROMEO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1978<sup>5</sup>

<sup>15</sup> Testimoniano dell'impulso che si cercò di infondere allo sviluppo del turismo ferroviario numerose pubblicazioni, tra le quali cfr. ad esempio L. DEGLI ABBATI, *Da Roma a Sulmona. Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla nuova ferrovia*, Roma, 1888, o anche *Abruzzo. Guida regionale illustrata edita dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato*, Capriolo e Massimino, Milano [1910]; su questo cfr. anche F. SABATINI, *La regione*, cit., pp. 240-244. Tuttavia, anche lo sviluppo del turismo che si ebbe in seguito all'arrivo della ferrovia nell'Abruzzo interno, e in specie nell'area degli Altopiani Maggiori, ancora per mezzo secolo, sino a quando cioè non fu sostenuto anche dallo sviluppo delle strade, non ebbe forza sufficiente per costituire una risorsa economica portante

<sup>16</sup> *Provvedimenti ferroviari: discorsi pronunciati dal deputato Giuseppe Andrea Angeloni alla Camera il 18, 20, 22 e 24 giugno e 6 luglio 1887*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1887, p. 21.

economico regionale e tra L'Abruzzo e le regioni circostanti, svolsero un ruolo non secondario nel favorire l'esodo migratorio. La stessa Società Strade Ferrate Meridionali, concessionaria delle linee abruzzesi, per incentivare questo tipo di utenza ferroviaria tra i centri dell'Abruzzo e Napoli, principale punto d'imbarco per l'emigrazione transoceanica, adottò una politica tariffaria particolarmente mite e introdusse dei vagoni di quarta classe scoperti e senza sedili; in seguito, al principio del nuovo secolo, furono anche previste delle particolari forme di riduzione sul prezzo dei biglietti riservata agli emigranti<sup>17</sup>.

Il tema dell'emigrazione riconduce a trattare degli aspetti creditizi della crisi dell'economia dell'area aquilana, giacché con questo fenomeno si attiva un circuito creditizio diverso e parallelo a quello delle banche, alimentato dal meccanismo delle rimesse e del risparmio postale. In questo senso, la situazione del credito dell'area più interna dell'Abruzzo negli anni a cavallo del cambio di secolo trova la sua descrizione più sintetica e immediata – nonché a tratti davvero drammatica – nella relazione di Cesare Jarach pubblicata nel 1909 all'interno degli Atti dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini meridionali, relazione che si concentra soprattutto sui problemi del credito agrario, ma che getta una luce abbastanza precisa sull'intero settore<sup>18</sup>.

L'analisi di Jarach muove dalla constatazione della situazione critica in cui versano i proprietari abruzzesi, soprattutto a causa della caduta della rendita agricola, e si domanda sia quali conseguenze possa avere tale situazione in termini di variazione dell'indebitamento ipotecario e più in generale di crescita del complessivo indebitamento, sia quali risposte sappia offrire a questi problemi il sistema creditizio locale. I conservatori delle ipoteche dei circondari della regione forniscono un'indicazione di massima – sulla quale tuttavia lo stesso Jarach è estremamente cauto – della direzione di questa variazione: negli anni precedenti l'inchiesta – si può assumere negli anni intorno al cambio di secolo – il debito ipotecario diminuirebbe nella provincia di Chieti e sarebbe stazionario in quella di Teramo, mentre all'interno della provincia dell'Aquila sarebbe ancora stabile nei circondari dell'Aquila e di Avezzano e solo in quelli di Cittaducale e Sulmona in crescita. La spiegazione che gli stessi conservatori forniscono relativamente a questi ultimi due circondari è legata per l'area di Cittaducale al terremoto del 1898, che avrebbe causato l'accensione di numerosi debiti garantiti da ipoteca, e per l'area di Sulmona al fenomeno dell'acquisto delle terre da parte degli emigranti, che in genere comprano le proprietà con una somma risparmiata e mediante l'accensione di un mutuo di cui pagano le rate attraverso le rimesse.

Le difficoltà dei proprietari non si traducono dunque in un massiccio ricorso ai mutui ipotecari e questo dato trova conferma nel fatto che i risultati della statistica ufficiale del debito ipotecario fruttifero al 31 dicembre 1903, commentati da Jarach, indicano che la regione Abruzzi e Molise occupa il quattordicesimo posto nella graduatoria decrescente delle regioni italiane per ammontare del debito ipotecario e il nono nella graduatoria decrescente per numero di iscrizioni ipotecarie.

<sup>17</sup> D. DE NARDIS, *Il movimento della popolazione e il problema ferroviario nazionale tra Ottocento e Novecento*, in G. SABATINI (a cura di), *Le ferrovie sull'Appennino Abruzzese. Catalogo della mostra storica*, Pescocostanzo 25 luglio-31 agosto 1996, p. 18.

<sup>18</sup> *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Province Meridionali e nella Sicilia – Il credito*, vol. II, *Abruzzo e Molise*, t. I, *Relazione del delegato tecnico Dott. Cesare Jarach*, Roma 1909. Salvo diversa indicazione, i successivi capoversi fanno riferimento ai risultati di questa inchiesta. Più in generali, sui problemi legati alla pratica del credito agrario in Abruzzo cfr. G. MUZZIOLI, *Giuseppe Devincenzi e il credito agrario*, in C. FELICE, *Giuseppe Devincenzi*, cit., pp. 117-146.

Considerando poi il debito ipotecario in rapporto alla popolazione e alla superficie, si registra per gli Abruzzi e Molise, sempre in base alla statistica ufficiale del 1903, un importo per abitante di 37,97 lire e per chilometro quadrato di 3.507,09 lire, entrambi valori sensibilmente al di sotto della media italiana pari a 92,29 lire per abitante e a 10.615,91 lire per chilometro quadrato; infine, nella graduatoria decrescente per valore medio di iscrizione ipotecaria, la regione si colloca all'ultimo posto. Passando alla distribuzione provinciale del debito ipotecario – ciò che consente di distinguere dai dati regionali, comprensivi della provincia di Campobasso, quelli relativi alla sola area abruzzese – si ottengono i valori sintetizzati nelle tavole 1 e 2.

**Tavola 1** – Ammontare del debito ipotecario e numero delle iscrizioni ipotecarie nelle province dell'Aquila, di Chieti e di Teramo al 31 dicembre 1903

Province	Ammontare del debito ipotecario	Numero delle iscrizioni
L'Aquila	13.262.725	6.637
Teramo	12.656.229	6.044
Chieti	16.790.271	11.726
totale	42.709.225	24.407

Fonte: elaborazioni su dati citati in *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Provincie Meridionali e nella Sicilia – Il credito*, vol. II, *Abruzzo e Molise*, tomo I, *Relazione del delegato tecnico Dott. Cesare Jarach*, Roma, 1909.

**Tavola 2** – Debito ipotecario per abitante e per km<sup>2</sup> e valore medio per iscrizione ipotecaria nelle province dell'Aquila, di Teramo e di Chieti al 31 dicembre 1903

Province	Debito ipotecario per abitante	Debito ipotecario per km <sup>2</sup>	Valore medio per ipoteca
L'Aquila	33,44	2.060,71	1.999,30
Teramo	40,54	4.577,30	2.094,02
Chieti	43,32	5.697,41	1.431,89
totale	38,95	3.515,75	1.749,88

Fonte: la stessa della tavola 1.

In rapporto alla popolazione e al territorio, le province di Teramo e Chieti esprimono un indebitamento ipotecario maggiore rispetto all'Aquila, ma, nota Jarach, la crisi della proprietà fondiaria non è minore in quest'area rispetto alle altre due; dunque non è qui che deve ricercarsi la spiegazione di tale differenza. Più in generale, osserva ancora Jarach, in realtà in modo poco convincente, “la consuetudine ha dato in quelle province una grandissima prevalenza al mutuo cambiario su ogni altra forma, mentre si ricorre raramente al mutuo ipotecario”, ma gli elementi che egli porta nella sua analisi sembrano piuttosto voler indicare che la via dei mutui ipotecari è poco praticabile in tutta la regione e meno che mai nella sua area più interna, come dimostra il caso che si è ricordato della Cassa di risparmio dell'Aquila

Se poi si integrano i dati sui mutui ipotecari presentati nell'inchiesta agraria con quelli relativi agli sconti e alle anticipazioni cambiarie, rilevate in anni precedenti

negli Annali di Statistica, riportati nelle tavole 3 e 4, si verifica che anche il movimento degli effetti nelle province abruzzesi è in genere di molto inferiore a quello mediamente registrato nelle complesso di tutte le regioni italiane. L'unica eccezione è costituita dagli sconti cambiari effettuati dalle banche di credito cooperativo e dalle banche popolari della provincia di Teramo<sup>19</sup>.

**Tavola 3** – Movimento degli sconti per abitante nelle province abruzzesi e in Italia negli anni 1889-90

Istituti di credito	Provincia dell'Aquila	Provincia di Teramo	Provincia di Chieti	Italia
Banca Nazionale del Regno				
– 1889	12,55	23,94	19,64	99,43
– 1890	13,76	25,63	13,61	91,83
Credito cooperativo e banche popolari				
– 1889	21,11	51,07	17,46	44,46
– 1890	21,35	55,67	14,92	40,50
Società ordinarie di credito				
– 1889	7,36	--	3,10	141,57
– 1890	7,06	--	2,50	130,80

Fonte: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di Statistica*, fascicolo LIV, *Notizie sulle condizioni industriali delle Province di Aquila, Chieti e Teramo*, Roma, 1895, pp. 13, 52 e 112.

**Tavola 4** – Movimento delle anticipazioni per abitante nelle province abruzzesi e in Italia negli anni 1889-90

Istituti di credito	Provincia dell'Aquila	Provincia di Teramo	Provincia di Chieti	Italia
Banca Nazionale del Regno				
– 1889	2,45	0,73	2,22	2,64
– 1890	2,48	0,60	1,78	2,96
Credito cooperativo e banche popolari				
– 1889	0,15	0,23	0,38	0,77
– 1890	0,29	0,22	0,34	0,70
Società ordinarie di credito				
– 1889	0,11	--	0,01	0,87
– 1890	0,04	--	0,02	0,69

Fonte: la stessa della tavola 3.

<sup>19</sup> MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di Statistica*, fascicolo LIV, *Notizie sulle condizioni industriali delle Province di Aquila, Chieti e Teramo*, Roma, 1895, pp. 13, 52 e 112.

Negli stessi Annali di Statistica si sottolinea come, per i medesimi anni cui si fa riferimento per i dati soprariportati, non siano registrate operazioni di sconto o anticipazione da parte degli istituti esercitanti il credito agrario (e peraltro, come si evince dalle tavole 3 e 3, per la provincia di Teramo queste operazioni non sono espletate neppure dalle banche ordinarie). Questa notazione riconduce al secondo problema posto da Jarach, cioè quali servizi offre il sistema bancario regionale, in particolare in riferimento al **credito agrario**.

“È frequentissimo udire lamentare, nelle province degli Abruzzi e del Molise, la deficienza di capitale”. A questa affermazione Jarach ne fa subito seguire un'altra in apparente contraddizione, ma il cui reale significato viene presto chiarito: “la maggior parte degli istituti di credito lamenta l'abbondanza dei depositi, per i quali difettano i campi di utili investimenti”. Tale è l'offerta di depositi che molte banche sono costretti a rifiutarli e che, in ogni caso, essi sono largamente impiegati in rendita: nel 1907 la Banca Agricola Industriale Cooperativa di Sulmona ha depositi per tre milioni e oltre 800.000 lire investite in titoli emessi o garantiti dallo Stato; la Banca Popolare di Alfedena ha depositi per due milioni e 444.000 lire investite in titoli emessi o garantiti dallo Stato; la Cassa Popolare Cooperativa di Popoli ha 336.000 lire di depositi e 111.000 lire investite in titoli emessi o garantiti dallo Stato; la Banca di Sconto di Città Sant'Angelo ha 440.000 lire di depositi e 117.000 lire investite in titoli dello Stato; la Banca Mutua Popolare di Teramo ha 4.014.000 lire di depositi e ben 1.900.000 lire di Buoni del Tesoro, etc. La situazione di esuberanza di capitali sui possibili investimenti riguarda un po' tutti gli istituti di credito abruzzesi, anche quelli che praticano rispetto agli altri dei saggi di sconto più bassi, sebbene mediamente nella regione si applichino sempre tassi elevati, compresi tra il 5% e il 10%.

Anche per quanto riguarda più specificamente il credito agrario, Jarach osserva che sussiste una situazione di abbondanza di capitale disponibile. Escluse le tradizionali strutture dei monti frumentari e delle casse di prestanze agrarie, “organi atrofici o paralitici”, a praticare il credito agrario sono innanzitutto le casse rurali, presenti, al principio del secolo, in numero di una nella provincia di Chieti, due in quella di Teramo e 16 in quella dell'Aquila. Il giudizio su questi istituti è positivo: “...laddove esiste una Cassa rurale è evidente il maggior grado di progresso agrario, il più diffuso consumo di concimi, la più estesa coltura delle foraggiere leguminose, l'uso di qualche aratro perfezionato, etc.”, ma anche per essi si riscontra un modesto esercizio del credito agrario a fronte di larghe disponibilità di cassa.

Il credito agrario è anche esercitato dai consorzi e dai sindacati agrari, che accettano cambiali con un interesse annuo del 5% o vendono in conto corrente, grazie alle dilazioni nel pagamento concesse dalle ditte fornitrici. Jarach giudica l'attività dei consorzi e dei sindacati più consistente rispetto a quella delle casse rurali (ad esempio negli anni 1906 e 1907 il Sindacato agrario di Teramo accettò cambiali per circa 31.000 lire e 51.000 lire, e fece vendite in conto corrente per circa 192.000 lire e 362.000 lire), ma comunque limitata, anche perché per l'attività di risconto delle cambiali questi istituti si servono più delle banche locali, che non del Banco di Napoli, potenzialmente il principale esercente il credito agrario nell'area. Gli istituti locali, infatti, non praticano saggi più bassi, ma richiedono minori formalità rispetto al Banco di Napoli, e ciò spiega anche perché l'esercizio del credito agrario da parte di quest'ultimo sia decisamente modesto (ad esempio ancora nel 1906 il Banco di Napoli non svolse operazioni di credito di questo tipo nella provincia di Chieti, ne fece in quella di Teramo per 36.470,20 lire e in quella dell'Aquila per 257.866,19 lire).

Complessivamente casse rurali, consorzi e sindacati agrari, banche locali abilitate alla pratica del prestito agrario, esprimono un'offerta di questa forma di credito mino-

re rispetto alle loro potenzialità, anche se a tutto questo si deve poi aggiungere quella parte del credito ordinario che viene comunque destinato all'agricoltura. Soprattutto i grandi proprietari, che godono della fiducia del mercato, preferiscono chiedere prestiti agli istituti di credito ordinario per evitare di assolvere le formalità richieste dal credito agrario, anche se questo comporta il pagamento di un saggio d'interesse maggiore.

Se presso tutti gli istituti abruzzesi “non difetta il capitale disponibile,.... ch e anzi esso   piuttosto abbondante”, cosa crea dunque la situazione di “deficienza di capitale” cos  spesso lamentata? La risposta che d  Jarach tende a distinguere contadini da una parte e proprietari “dissestati” dall'altra: “i contadini, la clientela pi  numerosa, hanno denaro per comprare a contanti”, mentre invece   “la classe dei proprietari dissestati che reclama ad alta voce un esercizio meno limitato del credito agrario, che afferma il bisogno pi  facilmente accessibile, sfrondandolo delle ingombranti formalit  di cui   attualmente circondato”, formalit  che sono individuate soprattutto nella eccessiva pubblicit  del credito agrario – che rischia di diminuire il prestigio sociale dei proprietari mostrando la loro esposizione debitoria – e nel fatto che il credito agrario   in merci, mentre i proprietari vorrebbero denaro liquido, perch  i prestiti che vorrebbero richiedere sarebbero in realt  destinati al consumo e non all'agricoltura.

Jarach   particolarmente efficace nel sottolineare l'atteggiamento dei proprietari terrieri che vorrebbero accedere a denaro a basso costo per sostenere il livello dei consumi, alle condizioni generali del credito ordinario e con i tassi praticati per quello agrario, ma allo stesso tempo sottolinea implicitamente gli alti saggi d'interesse praticati dagli istituti di credito ordinario, al quale non   detto che si ricorresse solo per sostenere i consumi e non anche con finalit  produttive. Inoltre, non tutti ritenevano che i tassi d'interesse praticati per il credito agrario fossero bassi, come il tono di Jarach sembra far pensare: negli stessi anni dell'inchiesta, ad esempio, il segretario della Camera di Commercio della provincia dell'Aquila scrive: “solamente tre istituti di credito agrario funzionano nella nostra Provincia, il Consorzio agrario e la Cassa di Risparmio dell'Aquila, la Banca Popolare Agricola di Sulmona; grandissimo aiuto per gli agricoltori potrebbe essere la Cassa di Risparmio se facilitasse loro i prestiti e riducesse il tasso d'interesse, che   veramente eccessivo, non corrispondente alla natura dell'Ente”<sup>20</sup>.

In definitiva, nel campo del credito ordinario i tassi d'interesse sono troppo alti e scoraggiano la richieste di denaro, nella formula del debito tanto ipotecario che cambiario; nel campo del credito agrario, invece, possono essere praticate condizioni migliori, ma per ragioni diverse, n  i contadini da una parte, n  i proprietari dall'altra vi ricorrono.   perch  ancora da sottolineare, in quest'analisi, il motivo addotto per spiegare perch  i contadini non richiedono, o richiedono molto poco, il credito agrario: “coll'emigrazione il contadino si   messo generalmente in condizione di non aver bisogno di ricorrere al piccolo prestito”.

### 3. CREDITO ED EMIGRAZIONE

A partire dagli anni '70 dell'Ottocento, infatti, l'emigrazione   venuta a stravolgere qualsiasi precedente assetto della vita sociale ed economica dell'Abruzzo. Senza entrare nell'analisi delle fasi di questo fenomeno, delle sue cause e della sua distribuzione

<sup>20</sup> L. CASTRATI, *Le condizioni economiche della provincia dell'Aquila*, L'Aquila, 1904, p. 27.

territoriale<sup>21</sup>, è sufficiente qui ricordare che tra il censimento del 1871 e quello del 1881 l'emigrazione abruzzese è di 26.900 unità, un valore superiore al saldo migratorio complessivo dell'intero Mezzogiorno e che costituisce circa il 3% dell'intera popolazione regionale presente al 1881, mentre nel successivo ventennio l'emigrazione sfiora le 200.000 unità, pari ad oltre l'11% rispetto al totale delle regioni meridionali e a poco meno del 20% della popolazione regionale presente nel 1901<sup>22</sup>.

Con l'avvio dell'emigrazione si innesca anche il fenomeno dell'invio delle rimesse; è questo l'aspetto che lega la storia del credito ai movimenti migratori della regione o, per meglio dire, che evidenzia il ruolo svolto dagli emigranti all'interno del processo di crescita economica dell'Abruzzo. Sino ad ora è stato studiato in particolare il ruolo che in quest'area ha svolto il Banco di Napoli, che aveva ricevuto dallo Stato la concessione del servizio di trasmissione in patria del risparmio degli emigrati, sia direttamente, attraverso la succursale di Chieti e le agenzie dell'Aquila e di Teramo<sup>23</sup>, sia per tramite di banche corrispondenti locali, come la Banca Popolare Cooperativa Marsicana per l'area di Avezzano, la Banca Agricola Industriale Cooperativa di Sulmona per la conca peligna, la Banca Popolare di Alfedena per l'area più meridionale della provincia aquilana, etc<sup>24</sup>.

Grazie agli istituti locali, il Banco di Napoli riuscì a realizzare sul territorio un servizio capillare di recapito delle rimesse, anche perché molti di questi istituti avevano anche filiali o propri incaricati in centri diversi da quelli dove avevano sede, coprendo così un'area ancora più ampia. Ad esempio nel 1902 la Banca Popolare Cooperativa di Pollutri, in provincia di Chieti, si impegnò nei confronti del Banco di Napoli ad estendere il servizio di pagamento dei vaglia nei paesi limitrofi di Casalbordino, Capello e Montedorisio, inviando un proprio incaricato e ricorrendo al servizio postale solo in casi estremi<sup>25</sup>.

Il Banco di Napoli, per espletare questo servizio, ricorse spesso anche a ditte bancarie e a singoli fiduciari, che operavano da soli o in accordo con gli istituti locali. Per avere un'idea della ampiezza della rete di contatti che richiedeva questo sistema per funzionare, si consideri a titolo di esempio che la Ditta Antonio Napoleone e figlio s'impegnò a pagare direttamente i vaglia a Ortona a mare e tramite un fiduciario a Fossacesia, e che il Banco di Lanciano assunse la stessa incombenza direttamente a Lanciano e tramite un fiduciario a Castelfrentano, Guardagrele, S. Vito Chietino, Torino di Sangro, S. Eusanio del Sangro, Frisia, Paglieta, S. Maria Imbaro, Rocca S. Giovanni, Treglio, Altino, Crecchio; nella stessa area era attiva anche la Banca Popolare Cooperativa di Lanciano, che, oltre a Lanciano, s'impegnava a pagare i vaglia a Mezzagrogna, Casoli, Bomba, Orsogna e Atessa. Ancora nella provincia di Chieti, la Banca Cooperativa di Lama dei Peligni provvedeva direttamente al pagamento dei vaglia a Lama e tramite fiduciari a Taranta Peligna, Palena, Lettopalena, Civitella

<sup>21</sup> Per una sintesi sul fenomeno migratorio in Abruzzo in età contemporanea, oltre ai contributi pubblicati nel presente volume sullo stesso argomento, cfr. D. MANNA, *La popolazione nel sistema dell'economia abruzzese dal 1861 al 1976*, Roma, 1978, e in particolare sull'area aquilana G. SABATINI, *Le dinamiche demografiche dell'area aquilana dalla statistica murattiana al censimento del 1991*, in "Trimestre", a. XXVII (1994), nn. 3-4, pp. 581-628. Sui riflessi nella società e nella struttura familiare abruzzese del fenomeno migratorio cfr. U. DANTE, *L'inverno del patriarca. Criminalità e conflitti nella famiglia abruzzese negli anni della grande emigrazione*, in "Abruzzo Contemporaneo", n. 5/1997, pp. 48-87.

<sup>22</sup> D. MANNA, *La popolazione nel sistema*, cit., p. 95.

<sup>23</sup> L. DE ROSA, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Napoli, 1980, pp. 350.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 358-359.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 360.

Messer Raimondo, Fara S. Martino. Nella provincia di Teramo, la Banca Popolare Cooperativa di Nereto pagava direttamente a Nereto e tramite fiduciari a Ancarano, Colonnella, Controguerra, S. Egidio alla Vibrata, S. Omero, Teramo Nuovo, etc.<sup>26</sup>.

Frequentemente le stesse banche presso le quali avveniva la riscossione dei vaglia delle rimesse raccoglievano l'intero risparmio delle famiglie degli emigranti in attesa di essere impiegati. A partire dagli anni '80, il flusso delle rimesse degli emigranti favorì la formazione di una rete di istituti locali, generalmente inquadrati nella struttura delle banche popolari o di credito cooperativo. All'inizio del nuovo secolo le banche di questo tipo sono 13 nella provincia dell'Aquila, lo stesso numero in quella di Teramo e quasi il doppio, esattamente 27, in quella di Chieti. Alla stessa data sono attive 14 casse di risparmio, fondate tutte, con la sola eccezione della Cassa di risparmio di Civitella Casanova, entro il principio degli anni '80, e concentrate prevalentemente nella provincia di Teramo. Le banche di credito ordinario sono soltanto cinque in tutte e tre le province: la Cassa di Sconto di Aquila (fondata nel 1875), la Banca Marsicana in Avezzano (1884), la Banca di Pescara (1883), la Cassa di Sconto di Teramo (1889), la Banca di Sconto di Città Sant'Angelo (1896)<sup>27</sup>.

Utilizzando poi i dati della Banca d'Italia sui bilanci degli istituti di credito italiani dal 1890 al 1936 è possibile osservare alcune interessanti regolarità riferite alle banche abruzzesi per gli anni 1890, 1900 e 1910<sup>28</sup>. Le banche ordinarie presentano nei tre anni di riferimento una sostanziale stabilità nelle quote di attivo riconducibili al portafoglio e ai titoli, pari rispettivamente a circa un terzo e al 6-8%; triplicano invece gli effetti da incassare e le sofferenze passano dal 31% al 6%. Al passivo, cresce la raccolta dei depositi, che passa dal 30% al 40% e si dimezza il valore del patrimonio sul totale dal 32% al 16%. Nel caso delle banche popolari il peso percentuale del portafoglio si riduce del 10% sul totale dell'attivo, passando dal 62% al 52%, e quello dei titoli raddoppia dal 7% al 14%; al passivo anche per questo tipo di istituti si ha una riduzione della percentuale del patrimonio e un aumento del peso dei depositi che raggiungono nel 1910 il 70% del totale. Per quanto riguarda poi le casse di risparmio, si osserva all'attivo in forma ancor più pronunciata la stessa trasformazione rilevata per le banche popolari, cioè si riduce il peso del portafoglio e cresce quello dei titoli; al passivo, al contrario, cresce il valore del patrimonio e si riduce la massa dei depositi, che comunque raggiunge nel 1910 ancora il 74% del totale.

Nonostante le regolarità riscontrate, le tre tipologie di istituti di credito presentano dunque andamenti non del tutto coincidenti; se però si considera il complesso delle aziende di credito abruzzesi, sempre negli anni di riferimento 1890, 1900 e 1910, si rileva che i diversi andamenti tendono a compensarsi e a comporre una tendenza piuttosto stabile: all'attivo si ha una riduzione del portafoglio dal 58% al 46% mentre cresce il peso dei titoli dal 7% al 18%; al passivo il patrimonio passa dal 16% al 12% e i depositi fiduciari crescono dal 67% al 71%. In definitiva, le banche abruzzesi crescono grazie alla maggior raccolta dovuta alle rimesse, ma non vi sono segnali di un aumento del loro impegno nello sviluppo economico locale, come testimonia peraltro il peso contenuto e sostanzialmente costante sul 5-7% dell'attivo dei mutui.

Se all'emigrazione è riferibile, attraverso le rimesse, la crescita delle banche locali, ben maggiore è l'effetto che questo fenomeno ebbe sul risparmio postale. Le Casse di risparmio postali, attive a partire dal 1875, costituivano naturalmente quella rete ca-

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 361-62.

<sup>27</sup> Per tutti i dati sugli istituti di credito contenuti nel presente paragrafo cfr. F. COTULA, T. RAGANELLI, V. SANNUCCI, S. ALIERI, E. CERRITO, *I bilanci delle aziende di credito, 1890-1936*, Bari - Roma, 1996.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

pillare di diffusione delle rimesse, attraverso l'uso dei vaglia, e di raccolta del risparmio, che, con i passaggi che si sono visti, faticosamente realizzava il Banco di Napoli attraverso le banche locali e i fiduciari, e talora anche attraverso le stesse casse di risparmio postale. Non è facile un'esatta quantificazione della percentuale di depositi postali riconducibili alle rimesse ma il legame emigrazione-rimesse-risparmio postale è ben documentato<sup>29</sup> e i dati relativi alle tre province d'Abruzzo dalla fine degli anni '80 dell'Ottocento documentano la forte crescita della raccolta postale<sup>30</sup>.

**Tavola 5** – Raccolta postale degli anni 1889-1909 per le tre province d'Abruzzo, valori assoluti e percentuali.

Anni	Provincia dell'Aquila valori assoluti	Provincia di Chieti valori assoluti	Provincia di Teramo valori assoluti	Totale	Provincia dell'Aquila valori percentuali	Provincia di Chieti valori percentuali	Provincia di Teramo valori percentuali
1889	982.911	1.475.879	737.532	3.196.322	30,75	46,17	23,07
1890	1.118.554	1.716.606	797.975	3.633.135	30,79	47,25	21,96
1891	1.277.066	1.800.572	809.962	3.887.600	32,85	46,32	20,83
1892	1.364.751	1.987.171	812.202	4.164.124	32,77	47,72	19,50
1893	1.494.067	2.125.835	870.597	4.490.499	33,27	47,34	19,39
1894	1.481.426	2.080.898	896.406	4.458.730	33,23	46,67	20,10
1895	1.491.608	2.113.338	910.511	4.515.457	33,03	46,80	20,16
1896	1.465.951	2.028.913	914.025	4.408.889	33,25	46,02	20,73
1897	1.908.354	2.471.940	1.090.413	5.470.707	34,88	45,19	19,93
1898	2.238.134	2.791.286	1.148.571	6.177.991	36,23	45,18	18,59
1899	2.719.799	3.288.689	1.326.144	7.334.632	37,08	44,84	18,08
1900	3.006.072	3.869.923	1.305.380	8.181.375	36,74	47,30	15,96
1901	2.804.847	3.799.620	1.194.173	7.798.640	35,97	48,72	15,31
1902	3.128.592	4.219.096	1.294.767	8.642.455	36,20	48,82	14,98
1903	4.124.044	5.125.808	1.706.366	10.956.218	37,64	46,78	15,57
1904	4.439.900	5.637.804	2.139.434	12.217.138	36,34	46,15	17,51
1905	4.451.990	6.084.807	2.411.298	12.948.095	34,38	46,99	18,62
1906	5.202.075	7.293.932	3.006.655	15.502.662	33,56	47,05	19,39
1907	5.922.786	8.094.161	4.042.011	18.058.958	32,80	44,82	22,38
1908	2.790.160	4.755.263	1.900.435	9.445.858	29,54	50,34	20,12
1909	680.002	2.822.446	449.054	3.951.502	17,21	71,43	11,36

Fonte: elaborazioni su dati tratti da MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFICI, *Relazione statistica intorno ai servizi postali e telegrafici etc.*, Roma, anni 1889-1909 (la raccolta postale è calcolata come depositi attivi al 31 dicembre, comprensivi degli interessi maturati e al netto dei depositi rimborsati durante l'anno).

<sup>29</sup> I meccanismi di raccolta e trasmissione delle rimesse e il ruolo assolto in essi dalle casse postali sono colti con efficacia in F. S. NITTI, *Per una banca italo-americana*, in Id., *Scritti di economia e finanza*, vol. V, Bari 1969, pp. 73 e segg.; cfr. su questo anche L. DE ROSA, Nitti, *le rimesse degli emigranti e il Banco di Napoli*, in "Rassegna Economica", a. XXXIX (1975), n. 6, pp. 1335-1366, e Id., *Emigranti, capitali e banche*, cit., pp. 109 e segg.

<sup>30</sup> MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFICI, *Relazione statistica intorno ai servizi postali e telegrafici etc.*, Roma, anni 1889-1909.

Dal 1889 al 1908, la ripartizione del risparmio postale tra le aree della regione attribuisce una quota approssimativamente costante del 50% alla provincia di Chieti e del 30 % alla provincia dell'Aquila, che però negli anni intorno al cambio di secolo sale sino a raggiungere quasi il 38% a scapito della quota raccolta nella provincia di Teramo, che scende da oltre il 20% al 15%. I dati relativi all'ultimo anno del periodo considerato evidenziano sia una forte contrazione del risparmio postale, sia una sua certa variabilità nella ripartizione all'interno della regione. La spiegazione di questo andamento va ricercata nella fase di recessione che colpì l'economia nordamericana tra il 1907 e il 1909, rendendo le condizioni di lavoro degli emigrati più precarie e il flusso delle rimesse più incerto<sup>31</sup>; la crisi non colpì in eguale misura tutti i settori produttivi e tutte le aree degli Stati Uniti e ciò spiega perché, all'interno di un generale decremento del volume complessivo delle rimesse, si realizzi una ridistribuzione del peso percentuale delle singole province, a seconda di quanto gli emigrati dalle singole aree della regione ne fossero stati colpiti.

**Tavola 6** – *Raccolta postale nella provincia dell'Aquila e i depositi a risparmio della Cassa di risparmio dell'Aquila, anni 1895-1914.*

Anni	Raccolta postale (1)	Cassa di risparmio (2)	% 1 su 2	Anni	Raccolta postale (1)	Cassa di risparmio (2)	% 1 su 2
1895	1.491.608	4.047.050	36,86	1905	4.451.990	6.653.108	66,92
1896	1.465.951	3.941.969	37,19	1906	5.202.075	7.481.971	69,53
1897	1.908.354	4.115.548	46,37	1907	5.922.786	6.957.490	85,13
1898	2.238.134	4.290.245	52,17	1908	2.790.160	6.818.142	40,92
1899	2.719.799	4.489.882	60,58	1909	680.002	6.847.328	9,93
1900	3.006.072	4.757.254	63,19	1910	12.915.977	7.139.644	180,91
1901	2.804.847	5.085.966	55,15	1911	14.458.835	7.272.206	198,82
1902	3.128.592	5.309.151	58,93	1912	15.208.069	7.368.748	206,39
1903	4.124.044	5.772.622	71,44	1913	16.642.671	7.361.704	226,07
1904	4.439.900	6.175.130	71,90	1914	16.557.934	6.876.170	240,80

Fonte: per i dati sul risparmio postale la stessa della tavola 7; per i dati sui depositi a risparmio della Cassa di risparmio dell'Aquila *Bilanci della Cassa di risparmio dell'Aquila*, anni 1895-1914.

Di particolare interesse per evidenziare il ruolo notevolissimo del risparmio postale all'interno del sistema creditizio abruzzese, è il confronto tra i dati della raccolta postale nella provincia dell'Aquila e quelli dei depositi attivi presso la Cassa di risparmio dell'Aquila, principale istituto dell'area per raccolta e impieghi. Il confronto tra le due serie di dati mostra che nel tempo cresce il peso del risparmio postale rispetto alla raccolta effettuata dalla Cassa di risparmio, con la sola fase della caduta del flusso delle rimesse negli anni 1908-09, seguita però da una forte ripresa e anzi dal superamento della consistenza dei depositi postali rispetto ai depositi della Cassa.

<sup>31</sup> *Id.*, *Relazione statistica intorno ai servizi postali e telegrafici per l'anno 1908*, Roma, 1909, pp. CLXIX-CLXX; *Id.*, *Relazione statistica intorno ai servizi postali e telegrafici per l'anno 1909*, Roma, 1910, pp. LXXX-LXXII. Sulla crisi del 1907 in relazione al sistema finanziario italiano cfr. F. BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale italiano*, Torino, 1971; F. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto del 1914*, vol. I, Milano, 1982.

## **Conclusioni**

Un tema ricorrente nella storia del credito nel Mezzogiorno negli anni tra l'Unità e la prima Guerra Mondiale è la difficoltà incontrata dagli istituti bancari e dalle Casse di risparmio, nonostante gli sforzi compiuti su diversi piani e in varie forme, per realizzare una stabile interazione con le economie locali, avviando o sostenendo un circolo virtuoso di trasformazione, crescita e sviluppo del territorio. Gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questa interazione sono, com'è noto, di varia natura – politici, amministrativi, sociali, dovuti alla difficoltà di individuazione degli strumenti per operare, etc. – e segnano la storia dello sviluppo di un sistema del credito nelle regioni meridionali ben al di là del periodo cui si fa qui riferimento: il mancato sviluppo economico che si registra nel Mezzogiorno, soprattutto tra la fine degli anni '80 e il principio del decennio successivo, concorre in forma decisiva, infatti, ad avviare il fenomeno dell'emigrazione e ad attivare, con esso, un circuito creditizio diverso e parallelo a quello delle banche, alimentato dal meccanismo delle rimesse e del risparmio postale.